

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

The Child is father of the Man
William Wordsworth

Questa è la seconda edizione, ampliata e completata da un nuovo saggio, del profilo che tracciamo di Rosa Luxemburg. Ovviamente vengono ripubblicati i due saggi originari intatti: il loro significato rimane a nostro avviso valido per comprendere la figura e la persona, le lezioni e le contraddizioni, i molteplici ruoli e la funzione d'assieme di questa emblematica protagonista dell'era precedente la nostra. Ciò riguarda sia il valore di momenti e passaggi della vita e della lotta, trattati nel primo testo «La vita e l'opera» a cura di Anna Bisceglie, sia alcuni messaggi estraibili o percepibili dalla vicenda umana e rivoluzionaria, presi in considerazione nel secondo testo «L'eretica e l'eredità». Certamente però – come spieghiamo ampiamente nel nuovo saggio «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico» – il nostro pensiero è mutato, intorno agli uni e agli altri, in maniera sensibile nel corso dei quasi dieci anni che ci separano dalla prima edizione.

Le ragioni di questo mutamento meritano delle considerazioni esplicative e metodologiche. Innanzitutto per facilitare la lettura e/o la rilettura dei testi da parte di interlocutori sensibili ed attenti, quindi per provare a condividere le ragioni, i sentimenti, i ritmi di un cammino da noi intrapreso più decisamente, eppure ancora così iniziale ed incerto. Un cammino che riconosce in Rosa una

maestra poliedrica, affascinante e misteriosa, altrettanto prodiga di sollecitazioni come di contraddizioni.

* * *

Il pensiero attualistico, inteso come preponderanza esplicita della visione presente, ci sembra un fattore da considerare diversamente dalla vulgata dominante e da avvalorare pienamente. Proprio perché le scuole borghesi vanno sistematicamente in direzione opposta, esaltando un passato cristallizzato in formule astruse e svilenti oppure semplificando l'attualità in teoremi minimalisti e di facile consumo, siamo consapevoli del rischio insito in questo tentativo. Rischio non solo e non tanto di incappare nelle scomuniche e nei silenzi, tipici delle accademie e dei circuiti tradizionali, ma soprattutto di sbagliarci ancor più di quanto non facciamo normalmente, mancando l'opportunità di discutere maggiormente le idee coraggiosamente e chiaramente, apertamente e costruttivamente, anche con chi le osteggia. Non possiamo consolarci nella constatazione del circuito malato vigente: idee prefabbricate = prodotti in luogo di opere = preminenza della circolazione mercantile = idiosincrasia al confronto autentico. Essere fieramente e fermamente estranei a questo vergognoso circolo mortificante, del tutto consono peraltro ai potentati oppressivi e ad ogni risma di furbi e furbetti, è non solo un motivo di convinzione crescente ma anche una condizione di libertà positiva del pensiero. Chi ci legge si sarà accorto della stupefacente stasi o ripetitività dei soliti «dibattiti» culturali o teorici. In generale: nessuno cambia mai idea, oppure, se lo fa, non spiega come e perché, in ottemperanza all'avvenuta meschina politicizzazione del confronto ideale. Inevitabilmente un tale incedere alimenta senza posa il dilagare di irresponsabilità, di strumentalità e di mancanza di creatività.

Allora conviene correre il rischio anche in rapporto a temi, come quelli di questo libro, riguardanti esplicitamente le opere e le persone trascorse, a cui ci si rifà. Cambiare idea, correggendo e precisando, migliorando e superando, eventualmente persino abbandonando quanto prima si pensava, farlo esplicitamente anche ascoltando gli altri, continuando a riflettere e sperimentare, spiegandosi ed interrogandosi, è in sé un metodo più sano e cor-

retto di quello prevalente. A maggior ragione questo approccio è fondamentale quando si cercano vie per l'autoemancipazione umana: un tema problematico e cangiante, eppure universale ed urgente come nessun altro.

Dunque l'approccio attualistico e diretto, che proviamo ad adottare, è uno degli aspetti connotanti della nostra ricerca d'insieme, contraddistingue la dinamica propria della fondazione teorica che andiamo cercando. Siamo convinti dell'utilità di una riflessione semovente, capace di procedere per approssimazioni successive, meditate ed argomentate, che non abrogano né dimenticano le acquisizioni precedenti ma, viceversa, le avvalorano; ad esse si allacciano per arricchirle, trasformarle, modificarle, inverarle in un ulteriore progetto di opere e rappresentazioni. Ciò significa, immediatamente, concepire la fondazione teorica come un processo permanente e differenziato, individuale, relazionale e collettivo, con i suoi tempi e le sue necessarie gradazioni. La condivisione di alcune ipotesi e principi, la comunanza intorno a domande essenziali, il perseguire un medesimo orizzonte, lungi dall'essere la fine di un percorso può esserne il vigoroso inizio. Una prospettiva umanista e socialista non ammette differenti approcci e visioni, non li ammette: li richiede imperiosamente, non può farne a meno. È un motivo interno alla nostra ricerca fondativa concernente certamente il suo «oggetto», ma è soprattutto una regola inerente i soggetti stessi della ricerca. Ovvero ciascuno ha i suoi tempi, le sue scelte, le sue capacità, le sue potenzialità, i suoi accenti, ognuno dei quali merita di essere avvalorato come parte integrante del percorso comune, al di là se questo verrà sviluppandosi ulteriormente e come, oppure no.

* * *

È necessario inquadrare brevemente l'ulteriore riflessione contenuta nell'ultimo saggio di questo libro. Si tratta di un contributo individuale che crediamo e speriamo possa iscriversi pienamente in una ricerca comune lentamente avviata. Ci riferiamo al processo di conformazione della corrente Utopia socialista, nel quale trovano posto diverse ragioni, sentimenti, riflessioni e componenti. I sostantivi che qualificano questo nostro tentativo: fondazione, formazione, costruzione, già comportano una notevole complessità

di opportunità e di problemi. È la difficoltà dell'investigare l'essenziale dell'umano, la complicazione ed anche la contorsione necessaria per raggiungere il semplice, la contrarietà e l'impiccio perenne di anelare all'armonia. Non possiamo addentrarci ora nella molteplicità di motivi intrecciati che confluiscono in questo processo e contraddistinguono la scelta, la riflessione e l'esperienza, dei suoi protagonisti; ma vorremmo perlomeno mettere in rilievo un aspetto: il modo in cui stiamo tentando di costruire un'elaborazione collettiva.

Il cammino è stato impervio a causa delle novità di argomenti, di punti di vista, di fini ricercati; ma non lo è stato meno per le esitazioni nel prendere coscienza di quanto volevamo cominciare ad affermare. Ed è opportuno non dare affatto per acquisita questa consapevolezza. Come spesso (sempre?) accade, il disegno d'assieme si è avvalso di accelerazioni o scarti improvvisi, legati a motivi congiunturali ma solo all'apparenza casuali. Fu così quando all'inizio degli anni Novanta proposi a Sara Morace di dedicarsi organicamente allo studio dell'antropologia, considerando questa concentrazione un fondamentale «compito militante», non certo un ripiego. Evidentemente cercavo di recepire le sollecitazioni, esplicite e composite, contenute nelle intuizioni e nelle riflessioni di Sara, nella visione che veniva componendo del genere femminile, della sua storia e caratteristiche. Con la stampa di *Origine donna*, Sara e noi con lei avevamo compiuto un passo decisivo forse senza saperlo. Cominciavamo ad esplicitare ciò che precedentemente, anche nei casi migliori, è stato semplicemente presupposto dal socialismo: la radice femminile potenziale dell'autoemancipazione. Tra ciò e l'ulteriore scarto radicale costituito dal «prendere le mosse dalla specie umana», sarebbero trascorsi anni di elaborazione ed impegno travagliati e fecondi, di lotte ed organizzazioni dure ed illuminanti, tra cui risulteranno decisive quelle condotte assieme ai fratelli e alle sorelle immigrate, di dialoghi serrati ed appassionati. In quel rinnovato esordio c'era un tratto fortemente distintivo della nostra ricerca: il tentativo di conquistare un punto di vista multilaterale delle scaturigini e delle prospettive di liberazione, che significava scambio e contaminazione tra le diverse «discipline» ma inseparabilmente relazione diretta, piena, costante tra chi conduce la ricerca. La comunanza di pensiero primigenia con Sara permise ed alimentò una ridefini-

zione del rapporto ideale generale con Piero Neri, da sempre coraggiosamente ed intransigentemente impegnato al mio fianco in svariati tentativi costruttivi nazionali ed internazionali. A questo nucleo si affiancò il Centro di ricerca e formazione (Crf) costituito da compagne e compagni più giovani, tra cui primeggiò ben presto Francesca Fabeni: il Crf costituì un laboratorio insostituibile di idee, di autoeducazione e di maturazione di scelte per molti. Lo slancio antropologico, con una marcata impronta di genere, è venuto intrecciandosi con la ripresa di una ricerca filosofica, condivisa più attivamente con una decina di compagni, grazie all'edificazione del team omonimo sul finire degli anni Novanta: con la collaborazione di Claudia Romanini abbiamo cominciato la messa a fuoco di alcuni temi cruciali del presente, anche grazie ad un ritorno mirato, trasgressivo e trascelto, ai classici. Nel frattempo prendevano forma altre connessioni determinanti e molteplici, concernenti questo o quel tema generale ma esplicitamente tendenti ad alimentare la riflessione globale, connessioni ideali perciò innanzitutto rapporti tra le persone. Così è per gli studi storici, ma inseparabilmente per la conoscenza e la critica di altre culture di cui è protagonista Mamadou Ly, per la rilettura globale del socialismo utopico e la rigorosa rivisitazione metodologica e contenutistica di Trotsky e delle realizzazioni del socialismo scientifico operate da Vincenzo Sommella. Il pensare assieme l'insieme è cominciato, ancora singhiozzante forse a causa del ritmo stesso della coscienza, tramite l'esplorazione di singoli aspetti possibilmente non recepiti in modo unilaterale. In tal modo il contributo particolare non riguarda solo e tanto l'argomento trattato ma l'impronta inconfondibile che l'autrice o l'autore imprimono alla riflessione e agli altri protagonisti della stessa. Così posso identificare la prospettiva della tensione comune e delle sue possibili applicazioni, identificandomi meglio al tempo stesso come umanista socialista, grazie alla presenza costante, alla ragione affettuosa di Sara e Piero, di Franci e Claudia, di Vincenzo e Mama, di Barbara Spampinato e Antonella Pelillo, di Claudio Guidi e Antonella Savio, di Fabio Beltrame e Anabel Cubero, di Michele Santamaria e di Manuel Martinez... L'inanellarsi delle idee coincide con la conoscenza reciproca: quanto più questa tende ad approfondirsi, tanto più quello si arricchisce. È arduo non elencare tutti i protagonisti insostituibili di un casting costantemente in

fieri, d'altra parte non è possibile solo «elencarli». Via via altre persone entrano a comporre un panorama umano, ricco e differenziato, che non «fa lavoro teorico», come recita un orrendo e obsoleto dettato, ma configura un'opera di ricerca viva e pulsante, irregolare e cangiante dove i concetti e le idee hanno volti e toni, caratteri e timbri, espressioni ed incarnazioni, emozioni e sentimenti immediatamente riconoscibili nelle individualità protagoniste, nelle loro relazionalità che si intrecciano, in una comunità che si staglia all'orizzonte. Questa è una realtà germinale, pazientemente conquistata, ma anche un progetto o un sogno da coltivare e perseguire.

* * *

In questo quadro si colloca la riflessione sulle nostre origini e i diversi cambi intercorsi, quindi anche questo libro e gli stadi di approssimazione successiva che testimonia a riguardo. Sarebbe troppo lungo e complesso, in questa prefazione, soffermarci sulla molteplicità di motivi e protagonisti, presenti e passati, agenti diversamente in questa discussione, ci preme invece evidenziare qualche tratto psicologico della stessa che concorre a determinarne il logos.

Certe volte sembra che la discussione intorno al marxismo sia insormontabile, nel senso che si ripropone costantemente, si riapre senza posa. I veteromarxisti tendono ad approfittare di questa ghiotta occasione: sarebbe l'ennesima prova dell'insuperabilità del dogma socialista scientifico. Oltre ad essere semplicistica, questa spiegazione ignora spudoratamente l'autentico statuto del dibattito. In effetti le dispute a riguardo – concernente perlomeno tre grandi argomenti: le idee, le istituzioni, le persone – sono normalmente viziate sin dalla premessa. Si ragiona o si litiga pro o contro questo o quell'aspetto, o intorno all'intero impianto, polarizzando il verdetto e confondendo i tre argomenti principali. È sintomatico che molto spesso coloro che hanno inteso mettere in forse certi concetti ritenuti validi dalla corrente (marxista) cui appartenevano, hanno finito per rompere con essa o per esserne definitivamente allontanati. D'altra parte le polemiche tra marxisti e non culminano, quando non cominciano, con reciproche scomuniche. Si sviluppano come tenzoni dottrinarie senza domani.

In obbedienza al credo formale e quantitativo borghese non conta cercare la ragione, approssimarsi ad una verità parziale, costruire una comprensione essenziale e qualitativa, conta solo vincere la discussione per presidiare l'autorità coatta (presunta o reale) già proditoriamente acquisita, asserire l'unica verità possibile: la propria. È il pegno da pagare alla logica politica, e la logica dei marxisti è sempre inevitabilmente politica, ma è anche la spia di una concatenazione necessaria da cui è imbrigliato chi si richiama a questa grande ideologia e si colloca in una delle sue istituzioni.

Il marxismo si considera una scienza o dipendente da una scienza, sancita come unica e categorica strada per interpretare la realtà e per cambiarla. Una volta scoperta ed acquisita essa dovrebbe determinare le idee che ne seguono, le istituzioni che la incarnano, le persone che vi si richiamano. L'obbligo, a rigor di logica, non è solo dottrinario ma materiale: ovvero si è fedeli alle analisi e al programma perché si è incatenati alla realtà di cui essi rappresentano il concentrato definitivo ed unico. Già, «unico» perché, come vedremo anche nell'ultimo testo di questo libro, il dogma è unico, unicista, monista, quindi lascia margini assai esigui per differenziarsi. Si tratta di un meccanismo che, dentro i limiti nettamente segnati, non concede vie di sviluppo proprie, non prevede uscite di sicurezza neppure di fronte ai potenti richiami della realtà.

Per quindici anni e più ci siamo scontrati con questo congegno da noi stessi scelto, cercando di teorizzarlo e praticarlo al meglio, abbiamo cercato di scrutarne ed alleviarne il funzionamento, abbiamo provato a mediarne le asprezze, a smussarne gli angoli, a collocarlo in un orizzonte più vasto. Siamo passati dal richiamo integrale al marxismo rivoluzionario di Lenin, Trotsky e Rosa Luxemburg, considerato ragionevolmente una variante del troncone originario, alla definizione di un marxismo rivoluzionario critico e costruttivo, dove gli aggettivi si riferivano al modo di interpretare i principi all'opera ma anche al tentativo di rivisitarli ed eventualmente di arricchirli. Successivamente ci siamo proiettati verso un nuovo marxismo rivoluzionario – riferimento tutt'oggi leggibile nella testata della nostra rivista teorica –, concependolo come una rilettura e una ricollocazione complessiva del patrimonio, tendenzialmente in chiave attualistica ed anche in senso metodologico o addirittura filosofico. Questo incedere è stato

punteggiato da andirivieni, disseminato di errori ed incongruenze, ostacolato da impacci e mancanze, ma è avvenuto sotto il segno della passione e della responsabilità, della serietà crescente e della lealtà. Ci risulta difficile individuare un'altra corrente che abbia provato a ragionare sulle proprie radici, in funzione della documentazione e della diffusione, dell'esegesi e della critica, come la nostra. Ne fanno fede le numerose pubblicazioni che animiamo, cominciando dalle *Opere scelte* di Lev Trotsky e continuando con i molteplici scritti interpretativi. Probabilmente è stato proprio questo modo di abordarre la questione, in tutta la sua magnitudo, a permetterci di intravedere la soluzione di questa annosa riflessione. Optare per una soluzione di superamento grazie ad una dimensione che riteniamo più ampia e corretta, più intera ed adeguata, quale è la tensione umanista e socialista, non significa affatto chiudere la discussione intorno al marxismo, quanto piuttosto continuarla in altro modo.

«Gli irrisolvibili del socialismo scientifico» è un saggio che vuole contribuire a questo processo di superamento, prendendosi l'inevitabile vantaggio costituito dal portentoso personaggio cui si riferisce ed è dedicato. Questo libro esce in un momento cruciale, a proposito di questa discussione, come tale è un momento attraversato da ulteriori incertezze, da risorgenti contraddizioni e forse soprattutto segnato da quel senso del vuoto e dalla paura che ne può derivare, come un amico napoletano giustamente ci segnalò qualche anno fa. Chi scrive e i suoi co-thinkers, in virtù di una prospettiva umanista e socialista che appena si viene delineando, reputano errato, limitato e sviante l'apparato concettuale su cui si fonda il socialismo scientifico e le prassi conseguenti. Indubbiamente una tale affermazione, da collocare all'interno del percorso prima rammentato per sommi capi, comporta un impegno e una determinazione speciale, significa sfidare le leggi di gravità imperanti nel sistema globale e consolidate da perlomeno quattro secoli. Cominciare questo nuovo percorso fondativo vuol dire trarre le lezioni essenziali della crisi complessiva delle avanguardie in atto, di cui evidentemente ci sentiamo parte, e provare umilmente e coraggiosamente a farcene carico. Ci sembra nettamente preferibile scegliere di sfidare il vuoto, nel tentativo di rintracciare le potenzialità di autoemancipazione umana; piuttosto che avviarci verso il baratro dogmatico in cui è destinato a precipitare

chi tenta di sfruttare l'inerzia della Storia. Ce ne rendiamo conto durante il cammino, specialmente continuando ad apprendere dalle diverse sfaccettature della vicenda socialista scientifica, di cui Rosa Luxemburg è una protagonista così emblematica ed «estrema» per le sue tensioni insopprimibili. Studiandola ed amandola, cercando di comprenderla e seguirla abbiamo imparato quale sia la connessione e la distinzione tra idee, istituzioni e persone nel valutare il marxismo. Nessuno come Rosa pretendeva di essere fedele alle proprie idee: anche se non riuscivano a soddisfare la sua voglia di essere totalmente, continuò a difenderle fino all'ultimo. Eppure non si trovò mai veramente a suo agio in un'istituzione: quella che maggiormente le si attagliava, il gruppo polacco da lei concepito come principio di comunanza umana a tutto campo, venne presto abbandonato per altri ingrati lidi; persino l'ultimo tentativo, con la Spartacusbund, risultò appannato, sincopato. Lei rimase una persona libera e curiosa, fiera e combattiva, dolce ed intransigente nel cercare l'autoemancipazione per sé, per i propri compagni, per tutti gli oppressi. Non riuscì a cercarla nel modo migliore, innanzitutto non riuscì a fondarne dei presupposti più solidi ed elastici ad un tempo, perché era prigioniera del dogma e dei suoi partiti. Il socialismo scientifico effettivamente determina rigorosamente il corso delle idee di chi lo abbraccia, costringe ed indirizza le sue istituzioni verso un impietoso destino politico e quindi statalista, ma non sempre riesce a catturare definitivamente le persone, non ne decide irrevocabilmente il destino: è anche questo il drammatico monito che ci ha lasciato la Luxemburg.

Ripartire da quest'ultimo aspetto è tutt'altro che riduttivo, anzi è decisivo: sono le persone, individualmente, relazionalmente e collettivamente che costituiscono le società e che operano le rivoluzioni, che possono concepire e costruire istituzioni di un potere benefico, che, ascoltando e interrogando, meditando e creando possono definire nuove idee e prassi umaniste e socialiste. Persone che imparano da altre persone: giovani umanisti e socialisti che imparano e continueranno ad imparare anche dai loro anziani maestri socialisti scientifici, cominciando dalla più integra, quindi la migliore che hanno incontrato.